

Una vertigine

Il dottor Biondi si reca a trovarla a casa. E stesa sul divano della stanza degli ospiti. Inespressiva come sempre.

“Silvana, sono passato dalla clinica ‘Villa degli Aranci’ e ho saputo che non vi hanno permesso di portare a casa il corpo della signora”

La mamma si era ammalata di Alzheimer circa sei anni prima. Morboso il loro legame. Figlia unica, invece di sviluppare il complesso di Edipo, si era attaccata alla madre fin da piccola. La signora Marta sapeva di tutto ciò che c’è di buono al mondo. Della prima folata di aria tiepida, di pomeriggi ai giardini, di serate estive sulla sabbia fresca. Il padre, commerciante di seta, era innamorato solo dei soldi e perennemente infelice, perché non ne guadagnava abbastanza.

“La stanza era gremita di parenti e di amici...si è allontanata per questo?”

Modulata, profonda la voce del dottore, come whisly di malto invecchiato.

“Quando un affetto scompare il posto che aveva riempito è immediatamente occupato da dozzine di persone. Tutti di colpo animati da un forte senso di condivisione e di fiera dedizione. In mezzo a quel chiasso nulla è più rumoroso dell’amore scomparso. E’ un piccolo, grande silenzio. Puoi sentirlo levarsi dal pavimento, urlarti addosso dagli angoli e dalle fessure”

La forza del discorso sembra appartenere ad un’altra. Silvana è priva di emozioni.

“Una morte imprevista...nonostante il male”

“Una morte violenta...ma esiste, d’altronde, una fine lieve? Ho sempre pensato che negli ultimi istanti lo sguardo riveli la violenza improvvisa dell’impatto e poi il vuoto. L’anima che vola via diviene priva di peso, senza niente di concreto che la trattenga più sulla terra”.

Biondi ha la netta sensazione, da quando conosce la donna, di relazionarsi con una bambola. In qualità di medico di famiglia si è recato spesso a visitare la signora Marta e ha seguito passo passo le sue vicende e quelle della figlia.

“L’ultima settimana?” Una domanda cattiva, se la donna non fosse così lontana gli sembrerebbe di infierire.

“Andavo a trovarla quasi tutti i giorni. Ogni tanto mi riconosceva. Piangevo. Il resto del tempo raccontava la sua infanzia, la nostra vita, guardandomi come un’estranea, chiamandomi ‘signorina’. Agitava nell’aria l’indice, piccola bacchetta per dirigere i ricordi...”.

Parole il fila, eleganti, studiate, mai sentite.

“Come si sente?”

“Con i medici esiste il segreto professionale, vero? Una sorta di matrimonio. Forse nel mio caso si potrebbe dire di ‘unico matrimonio’, vista l’affettività di Aldo”.

“Mi permetta di dirle che, in quanto ad emotività, lei è assopita. Difficile condividere un legame con una donna simile. E, comunque, sì, esiste il segreto professionale”.

“Mi ritiene strana?”, sale lievemente il tono.

“Sinceramente mi ha sempre destabilizzato. Non sono un terapeuta, ma anche in qualità di medico mi ha sempre fatto sentire incapace di scalfire la sua corazza”.

“Sbaglia, le garantisco che non è così. Le sue parole mi hanno spesso restituito energia, sono spumante che va giù bene. Fa ballare i pensieri su un cuscino di bollicine...”

“Si esprime benissimo, ma senza calore. A volte vorrei prenderla per le spalle, scuoterla!”

“Lo faccia, mi aiuti a eliminare con una scrollata di spalle il gelo della memoria”.

Biondi si chiede, avvilito, dov’è la verità di quella donna minuta, ancora infantile nei tratti somatici, delicata nei gesti, colta e quasi lirica nel modo di esprimersi. Si è laureata in filosofia, scegliendo di scrivere saggi per le università; ha sposato a trent’anni un uomo conosciuto nel corso di una delle rare vacanze estive. Ha deciso di non avere figli, per lo meno non subito e gli anni stanno prendendo il volo. Aldo non si è rivelato il grande amore. Le donne lo attraggono irresistibilmente e Silvana non ha fatto molto per attrarlo più di loro. Aveva la sua simbiosi con la madre, giovane, affascinante,

calda, piena di vita. Una personalità forte e forse schiacciante. Impensabile il morbo di Alzheimer a 53 anni. Una forma precocissima e ingravescente. Il padre era entrato nel dramma da ospite, quasi non gli appartenesse. Aldo se ne era assentato, come troppi altri.

“E’ esistita una donna diversa da questa?”, si chiede il dottore osservandola. “E’ stato il dolore straziante ad anestetizzarle i sensi?”

Lei sorride in modo enigmatico: “Dovrei piangere, disperarmi...vero? E’ già successo, non quando mamma è caduta dal letto sbattendo l’occipite o, come hanno spiegato i ‘ soloni’, il bulbo, che collega al sistema respiratorio. E’ successo quando l’ho persa davvero”.

“Allude a sei anni fa...”

“Più o meno”

“La malattia di sua madre è iniziata sei anni fa! Che vuol dire “più o meno?” Il tono dell’uomo si altera sensibilmente.

“La demenza senile avrebbe potuto rappresentare una patina scura sulla memoria scintillante, ma è intervenuta la variabile crudele”

“Quando?”

“Quando la cortina di nebbia si è diradata”

“Credo che dovrebbe riposare...In questi anni non l’ho mai sentita parlare in modo così strano. E’ senz’altro colpa del trauma”.

“ Dottor Biondi, lei non immagina cosa ha rappresentato per me con la sua presenza costante e rasserenante. Un freno. Un modo per stordirmi. Annegando nei suoi occhi malinconici e vellutati. A modo mio ho realizzato un transfert. L’ho eletta re di un’esistenza fatiscante”

“Non abbiamo mai toccato tasti intimi.” L’uomo avverte un senso di chiaro disagio.

“ Nell’odio mi restava solo lei”, per la prima volta la voce si incrina.

“Sua madre?...Ha detto ‘nell’odio?’”

“Agitava nell’aria il ventaglio di madreperla e dirigeva un’orchestra d’incubi. Parlava di questa casa, del mio letto matrimoniale...di Aldo”, si ferma, va in affanno, “mi chiamava ‘signorina’ mentre raccontava: ‘è bello restare sdraiati, vicini, pieni di noi; depositari di tutto quel che esiste di sacro... disse <sacro>... e misterioso si nasconde nei corpi di un uomo e di una donna chiusi nell’universo del letto”, sta per soffocare...

Biondi si sente investire da un macigno. Ritrova con fatica il senso del reale. Le si avvicina, l’aiuta a respirare, la invita a piangere, urlare, cacciare via la disperazione.

Con voce roca, cattiva Silvana va avanti: “Il mondo non si chiudeva in quel letto. Era freddo come lama d’acciaio, era pieno di mostri, che una volta erano stati abbracci e ninne-nanne”

Gli occhi della donna diventano fessure di livore, sembra poter schiumare saliva da un momento all’altro.

“E’ avvenuto ancora?”

“Ho ascoltato, da estranea, le pagine della grande passione di mia madre per Aldo. Quelle che non aveva mai scritto con mio padre e che io non ho mai scritto con mio marito. Una vertigine...E’ così che si muore, dottore, un po’ per volta...”

“Perché ora?”, urla Biondi scuotendola, “mi ha impedito di aiutarla, capisce?”

“Oh no, non è vero”, sussurra livida, “ grazie a lei ho saputo attendere e trovare la forza...per ucciderla!”, si accascia come un fantoccio sul divano.

“ Cosa sta dicendo? Torni in sé, la prego!”, è atterrito.

“ Le infermiere, mio padre, presente come un’ombra per assolvere il suo patetico dovere. Mai sole: Mai a lungo. Volevo che fosse a letto e ricordasse il male. L’ho distillato goccia a goccia, fino a quando nei suoi occhi incredibili, simili al mare all’imbrunire, è comparso l’orrore. Il resto è stato facile. Dovevo fare in modo che sbattesse la nuca sul bullone della sbarra, che di giorno tenevano abbassata”.

Silvana rivede la scena, sgrana gli occhi e, dopo una lunga pausa, inizia a urlare fino alla fine del fiato.

Biondi, stremato si stringe la testa tra le mani.

“Non esiste segreto professionale per l’omicidio premeditato”.

Lei singhiozza senza ascoltarlo. La donna è tornata bambina, dondola tra braccia immaginarie, sorride, inizia a biasciare una filastrocca.

Contiene dentro di sé l’assassina come una bomboniera può contenere un confetto al cianuro. E Biondi vorrebbe non possedere la coscienza, perché, a volte, il panno della giustizia non può renderla trasparente... è troppo zuppo di pietà.